

LA DIDATTICA DELL'ITALIANO TRA LINGUA E LETTERATURA NELLE GRAMMATICHE POSTUNITARIE

*Dalila Bachis*¹

1. LINGUA E LETTERATURA A SCUOLA

Nel nostro immaginario, l'associazione tra lingua e letteratura italiana è, se non pienamente giustificata, quantomeno comprensibile alla luce della tradizione scolastica; come è ben noto, una netta separazione tra lo studio della letteratura e quello della lingua italiana nei Programmi e nei testi grammaticali destinati alla scuola si ha solo negli anni '70 del '900². Il legame apparentemente indissolubile tra le due discipline affonda le radici nella nostra storia linguistica; infatti

Già nel primo Ottocento la questione della lingua ebbe riflessi anche sugli aspetti pratici della didattica, con il profilarsi di problemi (quale tipo di lingua insegnare, nesso tra parlato e norma, rapporto con il dialetto, libri di testo, ecc.) che continuarono a proporsi dopo l'Unità, in una convivenza di tendenze conservative e innovative che è una costante della storia della nostra scuola³.

Con l'Unità del Paese, lo studio della lingua e della letteratura italiana assume un ruolo sempre più rilevante sia nelle scuole senza latino sia nei ginnasi e nei licei. Il principio di fondo è che la lingua si impari per imitazione di autori modello; nel contempo si rafforza il paradigma educativo-patriottico della letteratura⁴. Nel 1868, la soluzione manzoniana (adeguata alla didattica primaria) del problema linguistico posto dal ministro Emilio Broglio privilegiava l'uso vivo fiorentino, incoraggiando nuovi libri di autori toscani; per l'istruzione superiore, invece, restava valido, con il nesso tra cultura latina e cultura italiana, il ruolo della tradizione, ribadito anche nel 1873 da Ascoli in risposta alla propensione all'uso affettato del fiorentino, anche popolare, o di altre varietà toscane⁵.

Nel ruolo dei libri (Barausse, 2008) si riflette il principio didattico di autorità veicolato dalla scrittura, sia per gli autori del Trecento e del Cinquecento (come già per quelli latini), sia per l'uso contemporaneo o per lo stile esemplare, al quale offriranno poi un modello *I promessi sposi*. La centralità

¹ Università di Pisa.

² Per il binomio educazione linguistica-letteratura si veda lo studio di Lavinio (1990: 39-63) e i contributi al volume da lei curato (Lavinio, 2005).

³ De Blasi, 2011: 1296.

⁴ Cfr. Romani, 2005: 48.

⁵ Cfr. De Blasi, 2011: 1296.

della scrittura nella didattica aveva in quel contesto il merito di indicare modelli stabili e unitari, che garantivano i legami con una tradizione plurisecolare⁶.

2. UN CAMPIONE DEL PERIODO POSTUNITARIO.

Date queste premesse, limitandomi al periodo postunitario, nel mio intervento analizzerò con quali modalità gli autori di grammatiche scolastiche abbiano messo in pratica il ruolo di modello educativo, patriottico e, naturalmente, linguistico della letteratura. Prenderò in esame un piccolo campione di 10 testi editi dopo l'Unità e prima della Riforma Gentile⁷. Il punto di vista che privilegerò è quello delle esercitazioni; queste ultime, infatti, necessitano di una certa quantità di materiale linguistico su cui lavorare, nonché di un modello da emulare, e il testo letterario adempie entrambe le funzioni, in quanto la lingua letteraria sembra essere il naturale repertorio a cui attingere per esercizi ed esempi.

I testi scelti sono i seguenti (in ordine alfabetico per autore):

1. Cimato Domenico e Sinimberghi Gallieno, *Compendio della Lingua italiana, per prepararsi rapidamente agli esami di ammissione alle classi 2. e 3. e di licenza delle rr. Scuole tecniche e complementari, con I relativi programmi didattici*, Firenze, R. Bemporad e Figlio, 1909.
2. Goidànich Pier Gabriele, *Grammatica italiana ad uso delle scuole con nozioni di metrica, esercizi e suggerimenti didattici*, Bologna, Zanichelli, 1918.
3. Lombardo Radice Giuseppe, *Nozioni di grammatica italiana ad uso delle scuole medie di primo grado*, Catania, Libreria editrice Concetto Battiato, 1907.
4. Magistretti Piero, *Lingua e Lettere italiane, secondo I programmi per gli esami di ammissione al primo anno di Corso della scuola militare*, Milano, Stab. Tip. Della Casa Edit. Dott. Francesco Vallardi, 1891.
5. Meschia Carlo Attilio, *Esercizi di Lingua italiana e di Stile, proposti agli alunni delle scuole secondarie inferiori*. Parte II (esercizi sui sinonimi), Torino, Ditta G. B. Paravia e C. Edit., 1896.
6. Monterisi Donato, *La prim'arte: Precetti ed esercizi di grammatica italiana dell'uso, per le scuole medie di primo Grado*, Napoli, Ditta F. Casella Fu G., di G. Casella, 1916.
7. Piazza Ettore, *Grammatica italiana, ad uso delle scuole secondarie con oltre 250 esercizi pratici*. Volume II (sintassi. Ortografia), Livorno, Raffaello Giusti Tip. Edit., 1898.
8. Predieri Giovanni, *Grammatica della Lingua italiana, o precetti di ortoepia, ortografia, morfologia, sintassi e metrica, illustrati con 45 riassunti sinottici e oltre 300 esercizi, ad uso dei ginnasi, delle scuole tecniche e delle scuole normali*, Firenze, G. Barbera, 1911.

⁶ *Ibidem*.

⁷ Le grammatiche scelte fanno parte del censimento di Catricalà, 1991, utilizzato e citato da Patota, *Il fantasma di Bembo. L'eredità delle Prose nella grammaticografia scolastica italiana fra Otto e Novecento*, cfr. in questo stesso volume.

9. Rossi Vincenzo, *Libro d'italiano per gli alunni delle scuole tecniche, normali e ginnasiali inferiori*. Volume I, Firenze, Tip. Cooperativa, 1892.
10. Soli Giovanni, *Libro di Lingua italiana: Grammatica per le scuole secondarie*. Parte 1., per la prima classe (sintassi, morfologia, fonologia, ortografia, con molti esercizi), Milano, Enrico Trevisini Edit., 1898.

I punti di vista scelti per l'analisi sono:

- a) la struttura del testo, ovvero la presenza all'interno della grammatica di una sezione dedicata alla storia letteraria, alla metrica o comunque ad aspetti stilistico-letterari;
- b) gli autori citati;
- c) il tipo di operazione richiesto dagli esercizi che richiedono di lavorare su materiale letterario;
- d) il confronto con il restante materiale linguistico proposto.

3. LA STRUTTURA DEL TESTO.

All'interno del campione preso in considerazione, più della metà dei testi prevede una sezione dedicata a uno o più argomenti che, oltre e più che alla lingua, pertengono alla letteratura e al suo studio: la metrica, la storia letteraria, lo stile e la sintassi figurata (ovvero le figure retoriche)⁸.

Nell'indice della grammatica di Cimato e Sinimberghi, ad esempio, vediamo che un'ampia *parte III* dedicata allo stile, alle forme letterarie, alla metrica è seguita da una *parte IV* in cui si danno nozioni di storia della lingua (incentrata su Dante e sulla *Commedia*) e una *parte V* in cui si tratta di letteratura, attraverso una selezione di autori⁹; nel secondo esempio, invece, dopo la sezione dedicata allo stile ne troviamo una rivolta agli «esercizi di memoria»; in entrambi i casi, gli autori presentati corrispondono in buona parte al canone individuato a partire dal materiale proposto dagli esercizi (cfr. paragrafo successivo).

Il fatto che nei testi non siano previste sezioni appositamente dedicate a questi temi non significa, tuttavia, che siano privi di indicazioni in merito; ad esempio, nel testo di Predieri non c'è una sezione dedicata alle nozioni di stilistica, ma all'interno della teoria riguardante la sintassi leggiamo:

La stilistica poi richiede tanto nella poesia quanto nella prosa, sebbene più in quella che in questa, un'inversione ancora più libera, per l'armonia non solo, ma anche per la necessità o di significare la concitazione dell'animo e seguire l'ordine delle idee d'una mente turbata dal cuore commosso, o di lumeggiare certi termini che, posti in principio più che nel mezzo di una proposizione o periodo; in fine più che nel principio; dopo più che prima, acquistano una particolare efficacia. In questo sono talvolta effetti d'arte inesplicabili dalla grammatica¹⁰.

⁸ Cfr. Cimato-Sinimberghi (1909), Goidànich (1918), Monterisi (1916), Predieri (1911), Rossi (1892), Soli (1898),.

⁹ Cimato-Sinimberghi, 1909: 122-125.

¹⁰ Predieri, 1911: 183.

Le parole chiave, che ho sottolineato, indicano quale fosse la concezione della lingua – naturalmente della lingua scritta, l'unica a cui viene fatto riferimento¹¹ – si parla di armonia¹², di arte, del dire e dello scrivere; in una parola: di retorica, non «nella concezione corrente della disciplina che la associa all'idea di discorsi ampollosi e stantii», ma come «lo studio formale dei metodi che si seguono nel trattare il linguaggio con finalità specifiche»¹³. Inoltre, questo esempio ci dà modo di osservare non soltanto la compenetrazione tra letteratura, lingua e, appunto, retorica, ma anche la natura espressionistica dei testi (la funzione dell'inversione, secondo l'autore, è innanzitutto quella di «significare la concitazione dell'animo e seguire l'ordine delle idee d'una mente turbata dal cuore commosso»).

4. IL MATERIALE LETTERARIO: IL CANONE.

Gli scrittori privilegiati dagli autori del *corpus* sono comuni alla maggior parte dei testi: in testa alla classifica Manzoni, in particolare il romanzo, ma non mancano citazioni dalle opere in versi; seguito da (in ordine alfabetico) Alfieri, Alighieri, Ariosto, Boccaccio, Carducci, Caro, Castiglione, Da Vinci, De Amicis, Della Casa, Galilei, Giambullari, Giordani, Giusti, Gozzi, Machiavelli, Metastasio, Foscolo, Leopardi, Monti, Parini, Pascoli, Petrarca, Tasso, Tommaseo¹⁴. Come si può vedere, si tratta di autori per lo più antichi, sicché il modello linguistico di riferimento è non solo letterario, ma anche antico. Le ragioni di queste scelte possono ritrovarsi puntualmente nelle *Indicazioni* e nei *Programmi per i Licei e i Ginnasi*: la predilezione per il Trecento e il Cinquecento («addomesticati per tre anni agli scrittori del trecento, possono i giovanetti accostarsi con sicurezza a quelli del cinquecento»), la scelta degli autori a cui dedicarsi, la priorità data ai *Promessi Sposi*:

E tra le cose dei moderni stimiamo la più utile a leggere nelle scuole *I promessi sposi*, libro in cui la sincerità del pensiero, la naturalezza delle immagini e la piana collocazione delle parole, ottennero il pregio singolarissimo dell'evidenza e della popolarità¹⁵.

Al di là della natura espressionistica della forma in cui sono esposti, i *Programmi* non mentivano: nonostante le resistenze per quel che riguarda tutta una serie di tratti, a lungo rimasti censurati dalla norma, l'esempio del romanzo ha effettivamente avvicinato la lingua scritta a quella parlata e ha introdotto nell'uso molte varianti grammaticali adottate nell'edizione definitiva¹⁶.

¹¹ Sull'argomento cfr. Papa, 2012.

¹² Non a caso Patota (1993: 104-111) ha parlato, per il terzo libro delle *Prose della volgar lingua* di Pietro Bembo, di «grammatica dell'armonia».

¹³ Corno, 2011: 1247.

¹⁴ Sull'assenza di Giovanni Verga rimando al contributo di De Blasi, *Verga a scuola, tra grammatiche e antologie*, cfr. in questo stesso volume.

¹⁵ Cremante-Santucci, 2009: 474. Sull'importanza di Manzoni, e in particolare del romanzo, nella scuola italiana dell'Ottocento si veda Polimeni, 2011.

¹⁶ Cfr. Serianni, 2013: 185-186.

5. GLI ESERCIZI: IL TIPO DI OPERAZIONE RICHIESTO.

Ma quali sono le azioni che lo studente è invitato a compiere nell'approccio a un testo letterario? In alcuni casi le operazioni richieste consistono in una vera e propria forma di analisi testuale da un punto di vista stilistico, come in questi esempi:

Riconoscere le varie espressioni, le tendenze e i significati delle interiezioni semplici o complesse (locutive) e delle onomatopee che s'incontrino nell'esercizio che segue: Miser chi, mal oprando, si confida Che ognor star debba il malefizio occulto! – Ah! sventura! sventura! sventura! – Bella Immortal, benefica Fede ai trionfi avvezza – ecc.¹⁷

Notate nella seguente poesia di G. Leopardi i segni di punteggiatura e dite le ragioni del loro uso:

La foglia

Lungi dal proprio ramo,
Povera foglia frale,
Dove vai tu? - Dal faggio
Là dov'io nacqui, mi divise il vento.
Esso, tornando, a volo
Dal bosco alla campagna,
Dalla valle mi porta alla montagna.
Seco perpetuamente
Vo pellegrina, e tutto l'altro ignoro.
Vo dove ogni altra cosa,
Dove naturalmente
Va la foglia di rosa,
E la foglia d'alloro¹⁸.

Lo stesso principio vale per l'esercizio di «Confronto delle due lezioni dei *Promessi Sposi* per lo studio dei sinonimi»¹⁹ e, in qualche misura, anche per l'esercizio «Dite in qual modo e in qual tempo si trovi il predicato posto in corsivo in ciascuna delle proposizioni seguenti; e indicate perché quel modo e non un altro, quello e non un altro tempo sia adoperato» in cui figurano versi tratti dalla traduzione dell'*Iliade* («Oh, troppo ardito / il tuo valor ti perderà», «Destò quel Dio nel campo un feral morbo / e la gente perì») dai *Sepolcri* («E tu venivi, e sorridevi a lui», «A egregie cose il forte animo accendono / l'urne dei forti»), dall'*Ode al signor de Montgolfier* («Stendea le dita eburnee / su la materna lira»)²⁰.

In molti altri casi, invece, il testo letterario non viene scelto dall'autore in quanto tale, bensì in quanto testo autorevole, adatto a qualunque tipo di utilizzo, come negli esempi che seguono:

¹⁷ Predieri, 1911: 135. L'esercizio successivo recita: «Scrivere o rinvenire altri esercizi simili».

¹⁸ Monterisi, 1916: 50.

¹⁹ Meschia, 1896: 45-48.

²⁰ Piazza, 1898: 57-58.

Indicare il genere dei nomi sostantivi e aggettivi, che si notano nel seguente tratto:

Viti, gelsi, frutti d'ogni sorte, tutto era stato strappato alla peggio, o tagliato al piede. Si vedevano però ancora i vestigi dell'antica coltura: giovani tralci, in righe spezzate, ma che pure segnavano la traccia de' filari desolati; qua e là, rimessiticci o getti di gelsi, di fichi, di peschi, di ciliegi, di susini; ma anche questo si vedeva sparso, soffogato, in mezzo a una nuova, varia e fitta generazione, nata e cresciuta senza l'aiuto della man dell'uomo. Era una marmaglia d'ortiche, di felci, di logli, di gramigne, di farinelli, d'avene salvatiche, d'amaranti verdi, di radicchielle, d'acetoselle, di panicastrelle e d'altre tali piante... Era un guazzabuglio di steli... una confusione di foglie, di fiori, di frutti, di cento colori, di cento forme, di cento grandezze: spighette, pannocchiette, ciocche, mazzetti, capolini bianchi, rossi, gialli, azzurri. Tra questa marmaglia di piante ce n'era alcune di più rilevate e vistose, non però migliori, almeno la più parte: l'uva turca, più alta di tutte, co' suoi rami allargati, rosseggianti, co' suoi pomposi foglioni verde cupi, alcuni già orlati di porpora, co' suoi grappoli ripiegati, guarniti di bacche paonazze al basso, più su di porporine, poi di verdi, e in cima di fiorellini biancastri; il tasso barbasso, con le sue gran foglie lanose a terra, e lo stelo diritto all'aria, e le lunghe spighe sparse e come stellate di vivi fiori gialli: cardi, ispidi ne' rami, nelle foglie, ne' calici, donde uscivano ciuffetti di fiori bianchi o porporini, ovvero si staccavano, portati via dal vento, pennacchioli argentei e leggiere²¹.

L'analisi di questo brano del capitolo XXXIII dei *Promessi Sposi* è particolarmente ostica; infatti, la descrizione è certamente ricca di sostantivi e aggettivi, per cui si presta all'operazione richiesta, ma, oltre a suggerire un senso di caoticità, funzionale all'obiettivo dell'autore, presenta una grande quantità di lessico tecnico, che Manzoni attinge dalla botanica. In un altro esercizio nello stesso testo, è interessante invece notare come alcuni versi danteschi siano utilizzati come esempio di una forma, il *che* temporale, tradizionalmente osteggiata dalle grammatiche, oggi invece del tutto accettata²²:

Sugli stessi esempi ed in altri esercizi simili o scelti o composti distinguere il *che* soggetto dal *che* complemento oggetto, avvertendo che in qualche caso può essere anche indiretto come in questo: «Era già l'ora che volge il desio / Ai naviganti, e intenerisce il core / Lo di ch'han detto ai dolci amici addio»²³.

Altri esercizi in cui il materiale letterario sembra essere selezionato non per le sue caratteristiche formali, ma in quanto serbatoio linguistico, si trovano nella grammatica di Lombardo Radice: «Dividete in sillabe le parole che seguono», da svolgersi a partire da

²¹ Predieri, 1911: 50.

²² Se il *che* subordinante generico è stato oggetto, sia nel primo quarantennio postunitario sia nel primo Novecento, di una sorta di censura silenziosa (gran parte degli autori non ne fa alcun cenno e omette ogni tipo di osservazione sulla varietà di impieghi di questo tratto largamente attestato fin dalle origini), è però vero che alcune grammatiche di questo periodo trattano l'argomento in maniera discordante, tenendo conto di una o anche più d'una delle funzioni in cui si impiega. In questi testi, il *che* temporale è senz'altro il più largamente accettato (cfr. Catricalà, 1995: 101 e 149-150).

²³ Ivi: 81.

brani di Annibal Caro e Bernardino Baldi; «Segnare le linette, per distinguere il discorso dei diversi interlocutori di questo dialogo», operazione da effettuare su un brano di Tommaseo e una poesia di Pascoli.²⁴ Mentre questi esempi mostrano tipiche esercitazioni relative all'ortografia e alla punteggiatura, un terzo è incentrato sull'analisi grammaticale dei sostantivi:

Leggete questo piccolo brano, sottolineate i nomi, dite che specie di nomi sono e a che declinazione appartengono, datemi di ciascuno il singolare e il plurale:

Le anella del re. Il re Alfonso di Aragona, essendo una mattina a mangiare, levossi molte preziose anella che nelli diti aveva, per non bagnarle nello levar delle mani; e così le diede a quello che prima gli occorre, quasi senza mirar chi fosse. Quel servitore penso che il re non avesse posto cura a cui date l'avesse e che, per i pensieri di maggiore importanza, facil cose fosse che in tutto se le scordasse; ed in questo più si confermò, vedendo che il re più non le ridomandava. E, stando giorno, e settimane, e mesi, senza sentirne mai parola, si pensò di certo esser sicuro, e così, essendo vicino all'anno che questo gli era occorso, un'altra mattina, pur quando il re voleva mangiare, si rappresentò, e porse la mano per pigliar le anella. Allora il re, accostatosegli all'orecchio, gli disse: Bastinti le prime, che queste saran buone per un altro²⁵.

Il testo proposto è abbastanza lineare dal punto di vista sintattico, tuttavia presenta tratti antichi, essendo tratto da un racconto di Baldassarre Castiglione: segnale, a titolo d'esempio, *levossi, anella, nelli diti, a cui date l'avesse, si appresentò, bastinti*.

Alcuni altri esempi in cui il materiale letterario è selezionato non per le sue caratteristiche formali, ma in quanto serbatoio linguistico: nella grammatica di Monterisi, un brano dei *Promessi Sposi* è utilizzato per l'individuazione delle parole piane e sdruciole, uno dello *Zibaldone* per la divisione in sillabe²⁶; nel testo di Soli si richiede l'analisi del periodo e logica di frasi di Tommaseo, Manzoni, Pellico, Dandolo, Cellini, Leopardi, Petrarca, Adriani, Boccaccio, Machiavelli, Giambullari²⁷.

Mette conto notare che, in tutti questi esempi, i testi letterari in prosa e in versi sono analizzati principalmente dai tre punti di vista tuttora privilegiati dalla scuola italiana: l'analisi grammaticale, l'analisi logica e l'analisi del periodo. Della lingua che li veicola non si segnala in alcun modo la qualità letteraria: gli esempi d'autore, talvolta anonimi, sono generalmente mescolati a quelli inventati.

6. OLTRE IL TESTO LETTERARIO.

Ne risulta un quadro in cui i testi connotati in senso letterario, appartenenti a epoche differenti, totalmente decontestualizzati, vengono messi sullo stesso piano di altri tipi di

²⁴ Lombardo Radice, 1907: 18, 21.

²⁵ Ivi: 37. Si noti che la seconda parte dell'esercizio richiede di ripetere lo stesso esercizio a partire da un brano a scelta del libro di letture italiane.

²⁶ Monterisi. 1916: 15, 21.

²⁷ Soli, 1898: 28-29, 33-34.

testi: in un esercizio della grammatica di Predieri, ad esempio, dopo un verso (non firmato) della *Pentecoste* e prima di una frase (non firmata) tratta dai *Promessi Sposi* troviamo esempi come «Oh sì, cessate! Suvvia, compagni, torniamo al lavoro», «Auf che caldo», «Lascia fare a me che oggi ti rosolo io!»²⁸. Come si può vedere, in alcuni casi il materiale linguistico inventato rispecchia la retorica del testo letterario a cui si accompagna; in altri, invece, gli esempi riportano frasi prosaiche, quando non proverbi ed espressioni idiomatiche. Così nel testo di Piazza, in cui versi tratti dall'*Iliade*, dai *Sepolcri*, dall'ode *Al Signor di Montgolfier* si alternano a frasi quali «Riso fa buon sangue», «L'anno venturo mi faccio sposo», «Oggi fa bel tempo»²⁹: in questo come in altri casi, la non omogeneità del materiale linguistico proposto rende difficoltosa l'interpretazione del comando dell'esercizio³⁰.

7. CONCLUSIONI.

La letteratura nella scuola postunitaria aveva un compito non facile: oltre ad assolvere un ruolo educativo e patriottico, infatti, doveva fornire un esempio di omogeneità linguistica in un Paese in cui la stragrande maggioranza della popolazione era dialettofona. Il risultato che ne deriva è un composito panorama in cui testi in prosa e in versi, appartenenti a diversi registri e prodotti nell'arco di cinque secoli si mescolano a materiale linguistico inventato. Col senno di poi, sappiamo che cosa, di questo modello, non avrebbe potuto funzionare: la staticità, la monoliticità, l'assenza di distinzioni di ordine diacronico, diamesico e diafasico. Nonostante i passi in avanti compiuti dalla linguistica educativa nell'ultimo cinquantennio, gli strascichi di questo tipo di approccio arrivano fino ai giorni nostri: si pensi alla varietà significativamente definita «italiano scolastico»³¹.

Al di là di questa breve analisi, che si riferisce a un momento storico in cui i destini della letteratura e della lingua italiana erano portati a intrecciarsi in misura molto maggiore rispetto a oggi, non è forse banale riflettere sul fatto che, in testi con finalità didattica, l'utilizzo di brani tratti da opere letterarie, se questo materiale è preponderante rispetto agli altri tipi di testo e non contestualizzato, risulta fuorviante e riduttivo sia per lo studio della lingua sia per quello della letteratura: fuorviante perché, per sua stessa natura, il testo letterario, perseguendo precise finalità estetiche, presenta caratteristiche di elasticità tali da renderlo, oltre che complesso, molto distante dalle altre varietà linguistiche, producendo così uno scarto di cui gli studenti non opportunamente istruiti potrebbero non rendersi conto; riduttivo perché il modello di lingua proposto è statico, ancorato all'idea di lingua come letterarietà e non come uso parlato oltre che scritto³².

²⁸ Predieri, 1911: 135.

²⁹ Piazza, 1898: 58.

³⁰ In questo caso il comando recita: «Dite in qual modo e in qual tempo si trovi il predicato posto in corsivo in ciascuna delle proposizioni seguenti; e indicate perché quel modo e non un altro, quello e non un altro tempo sia adoperato».

³¹ Sull'argomento si veda lo studio di Revelli (2013, con una storia di questa varietà alle pp. 15-18) e la bibliografia ivi indicata.

³² Per la tendenza a considerare la lingua come un blocco unico senza differenziazione interna, senza tener conto, quindi, della variabilità, secondo una concezione razionalistico-idealistica del linguaggio di tradizione portorealista cfr. Simone, 1969 e Berretta, 1978.

Specularmente, lo studio del testo letterario a scuola non può ridursi all'isolamento di uno o più brani di cui viene richiesta l'analisi logica, grammaticale e/o del periodo: si tratta di pratiche didattiche diverse che, come va di moda dire oggi, richiedono competenze diverse.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Barausse A. (2008), *Il libro per la scuola dall'Unità al Fascismo. La normativa sui libri di testo dalla Legge Casati alla Riforma Gentile (1861-1922)*, Alfabetica, Macerata, 2 voll.
- Berretta M. (1978), "Grammatica", in Cortelazzo M. (a cura di), *Libro di testo e didattica dell'italiano*, Cleup, Padova.
- Catricalà M. (1991), *Le grammatiche scolastiche dell'italiano edite dal 1860 al 1918*, Accademia della Crusca, Firenze.
- Catricalà M. (1995), *L'italiano tra grammaticalità e testualizzazione. Il dibattito linguistico-pedagogico del primo sessantennio postunitario*, Accademia della Crusca, Firenze.
- Corno D. (2011), "retorica", in Simone R. (dir), *Enciclopedia dell'italiano*, Treccani, Roma, pp. 1242-1247: http://www.treccani.it/enciclopedia/retorica_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/
- Cremante R., Santucci S. (2009), *Il canone letterario nella scuola dell'Ottocento. Antologie e manuali di letteratura italiana*, Clueb, Bologna .
- De Blasi N. (2011), "scuola e lingua", in Simone R. (dir), *Enciclopedia dell'italiano*, Treccani, Roma, pp. 1295-1297: [http://www.treccani.it/enciclopedia/scuola-e-lingua_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/scuola-e-lingua_(Enciclopedia-dell%27Italiano)/)
- Fornara S. (2005), *Breve storia della grammatica italiana*, Carocci, Roma.
- Marazzini C. (2010), "grammatica", in Simone R. (dir), *Enciclopedia dell'italiano*, Treccani, Roma, pp. 599-603: [http://www.treccani.it/enciclopedia/grammatica_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/grammatica_(Enciclopedia-dell%27Italiano)/)
- Lavinio C. (1990), *Teoria e didattica dei testi*, La Nuova Italia, Firenze.
- Lavinio C. (a cura di) (2005), *Educazione linguistica e educazione letteraria*, FrancoAngeli Milano.
- Papa E. (2012), *Con naturale spontaneità. Pratiche di scrittura ed educazione linguistica nella scuola elementare dall'Unità alla Repubblica*, ItaliAteneo, Roma.
- Patota G. (1993), "I percorsi grammaticali", in Asor Rosa A., Serianni L., Trifone P. (a cura di), *Storia della lingua italiana. I luoghi della codificazione*, v. I, Einaudi, Torino, pp. 93-137.
- Patota G. (2014), "L'italiano nella scuola", in Donfrancesco I., Patota G., *L'italiano tra scuola e televisione*, Loescher, Torino, pp. 9-48.
- Polimeni G. (2011), *La similitudine perfetta. La prosa di Manzoni nella scuola italiana dell'Ottocento*, FrancoAngeli, Milano.
- Revelli L. (2013), *Diacronia dell'italiano scolastico*, Aracne, Roma.
- Romani W. (2005), "L'insegnamento della lingua e della letteratura italiana tra Settecento e Novecento", in Lavinio (1990), pp. 43-50.
- Serianni L. (2013), *Storia dell'italiano nell'Ottocento*, il Mulino, Bologna.

Simone R. (1969), “Introduzione”, in Id. (a cura di), *Grammatica e logica di Port-Royal*, Ubaldini, Roma (trad. it. di C. Lancelot, A. Arnauld, *Grammaire générale et raisonnée*, Paris, 1660, e A. Arnauld, Nicole, *Logique, ou l'art de penser*, Paris 1662).